

IL DIVINO NUMERO 3

LUANA MONTE

Sin dalla più remota antichità, i Numeri, oltre ad individuare una quantità, possedevano un significato magico, un valore simbolico, una valenza sacra.

Secondo Pitagora, nei numeri è nascosto il segreto delle cose ed è il numero che governa l'universo.

Il pitagorico Filolao, astronomo, filosofo e matematico asserisce che tutto ciò che esiste ha numero e senza numero non sarebbe possibile conoscere o pensare alcuna cosa.

Così, l'uno, in quanto origine di tutti i numeri successivi, rappresenterebbe l'intelligenza, la ragione; il due simbolizzerebbe la donna; il cinque sarebbe il numero dell'unione, del matrimonio; il dieci incarnerebbe il numero per eccellenza, quello della sacra *tetractys*.

Alcuni numeri in particolare, sarebbero sacri per molti popoli, il 3, il 7, il 12, forse per il loro legame con situazioni e fenomeni celesti e divini: sette erano i pianeti conosciuti nell'antichità (Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno); i giorni di ciascuna fase lunare (28: $4 = 7$); le stelle dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa minore; le Pleiadi; i colori dell'iride; le note musicali. Dodici erano invece i segni dello Zodiaco e i mesi dell'anno; le ore del giorno e quelle della notte; gli dei dell'Olimpo; le fatiche di Ercole; le Tavole della Legge nell'antica Roma...

"Il tre rappresenta un altro numero fondamentale per l'essere umano: dopo l'uno, il principio, l'increato, l'assoluto, e il due, l'altro, l'oppositore, esso è il mediatore, colui che riconcilia il dissidio, che completa ogni manifestazione, il figlio tra il padre e la madre, il verbo tra il soggetto e l'oggetto, l'intermediario fra il principio attivo e quello passivo... Tre sono le basi... di ciò che esiste: i colori fondamentali (rosso, blu, giallo); le dimensioni spaziali

(altezza, larghezza, profondità); le componenti basi dell'uomo (corpo, anima, spirito); gli elementi della grande Opera per l'Alchimia (zolfo, sale, mercurio); i regni della Natura (animale, vegetale, minerale); i regni dell'Oltretomba (Inferno, Purgatorio, Paradiso); i volti del tempo (passato presente, futuro); i luoghi del mondo (cielo, terra, sottosuolo); i Magi del Vangelo; le Virtù Teologali (Fede, Speranza, Carità)"¹.

Se il quattro simbolizza lo spazio, la terra, e si associa a ciò che è tangibile, all'elemento solido, al quadrato, ai punti cardinali², il tre rispecchia il tempo, il cielo, come si evidenzia guardando il sole nel firmamento. Esso segna in particolare tre punti lungo la sua orbita apparente intorno alla terra: l'alba ad est; il mezzogiorno allo zenit, il punto più alto che raggiunge nel corso della giornata; il tramonto ad ovest. Ciò determina tre momenti speciali del

giorno, quello in cui esso ha origine, quello in cui è nel massimo splendore, la sua fase finale: passato, presente e futuro. Ecco quindi che il tre riproduce la sensazione del succedersi del tempo.

E nell'antica Grecia, secondo quanto afferma R. Graves, l'anno era diviso in tre stagioni come si evince da certi animali mitologici:

"La Chimera era, evidentemente, un simbolo calendariale dell'anno tripartito gli emblemi delle cui stagioni erano il leone la capra ed il serpente"³.

Anche la Sfinge, in parte donna, con il corpo di leone e la coda di serpente, rappresenterebbe l'antica tripartizione stagionale dell'anno.

In realtà in tutte le antiche religioni e mitologie ritro-



IL TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO (particolare di un disegno ricostruttivo, J. Carlu, 1924)

viamo esseri triformi e gruppi di 3 divinità, associate nel rito come nel culto.

Plutarco ricorda come gli Egiziani abbiano in considerazione il triangolo rettangolo: "L'altezza, dunque, può essere paragonata al maschio, la base alla femmina, e l'ipotenusa al figlio da entrambi generato; allo stesso modo Osiride si identifica con l'origine, Iside con l'elemento ricettivo e Horos con il loro prodotto compiuto"⁴. E in Egitto, oltre Osiride, Iside, Horus, ci sono: la triade di Tebe, Amon, Mut, Khonsu; la triade di Menfi, Ptah, Sekhmet, Nefertum; la triade di Assuan, Khnum, Anuket, Satet...

In Grecia, Zeus è il signore del cielo, Poseidone quello del mare, Ade degli Inferi; la mitologia conosce tre Grazie; tre Furie; tre Parche; Gerione era un gigante con tre corpi, tre teste sei braccia e sei gambe che viveva ad ovest, nell'isola di Erizia e fu ucciso da Eracle; Cerbero era un cane con tre teste posto a guardia degli Inferi.

In India c'è la Trimurti, nella quale Brahma è il creatore, Visnù il conservatore, Siva il distruttore; in Mesopotamia Anu, Enlil, Ea (cielo, terra, acqua), o Sin (luna), Shamash (sole), Ishtar (Venere)⁵.

A Roma, sul Campidoglio, su un imponente basamento di circa 55 metri per 60 metri, sorgeva il tempio di Giove Capitolino, un edificio in stile etrusco a tre celle (in quella centrale, più grande delle altre, era posta la statua di Giove Ottimo Massimo) dedicato alla triade Capitolina: Giove, Giunone, Minerva.

Giove, assimilato al greco Zeus, era il re degli dei, il signore del cielo, padrone della folgore e tutore della giustizia e della legge. Padre di molti dei, semidei ed eroi, fu protagonista di infinite avventure amorose con dee e mortali; la qual cosa suscitò spesso la gelosia di Giunone, sua sorella e sposa e regina degli dei.

Giunone, l'equivalente romana della greca Era, era la patrona delle donne, del matrimonio, delle nascite, nel suo aspetto di Lucina. Ella era considerata anche la dea del cielo stellato: secondo la leggenda, avrebbe trovato in un campo, ad opera del marito, un bambino che egli aveva avuto da una sua amante, e commossa dal pianto del piccolo sconosciuto, lo avrebbe allattato. Il piccolo (Ercole), però, succhiò con tale forza che la dea lo allontanò da sé, ed

un getto del latte divino schizzò fino in cielo, dove formò la Via Lattea.

Minerva, identificata con la greca Atena, che saltò fuori, armata di tutto punto dalla testa del padre Giove, era la dea della sapienza e dei buoni consigli, della guerra, della tessitura.

Nel 1994 i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Artistico hanno recuperato un gruppo scultoreo in marmo, raffigurante la Triade Capitolina. In tale gruppo (venuto alla luce nella tenuta dell'Inviolata, nel comune di Guidonia), l'unica opera di questo tipo che si presenti quasi integra, le tre divinità sono rappresentate sedute su di un unico trono, Giove al centro e le due dee ai suoi lati: alle loro spalle tre piccole Vittorie alate reggono ciascuna una corona per gli dei, mentre ai piedi di questi so-



LA TRIADE CAPITOLINA DELL'INVOLATA (foto MOSCETTI)

no raffigurati i rispettivi animali simbolo: l'aquila di Giove, il pavone di Giunone, la civetta di Minerva.

L'aquila, "il re degli uccelli per la sua capacità di volare a grandi altezze e, secondo una leggenda, di fissare impunemente il sole... piomba sulla preda con la velocità della folgore, e, come la folgore, nella mitologia greca è attribuito di Zeus, di cui è talora messaggera, talora travestimento... associata alla maestà ed alla vittoria... emblema di sovranità, di giustizia, di potere, l'aquila divenne nel I sec. l'unico simbolo dell'Impero romano e di Roma quale capitale dell'Impero... Era uso nella Roma imperiale liberare un'aquila dalla cima della pira sulla quale il corpo dell'imperatore sarebbe stato cremato, perché ne conducesse l'anima agli dei..."⁶.



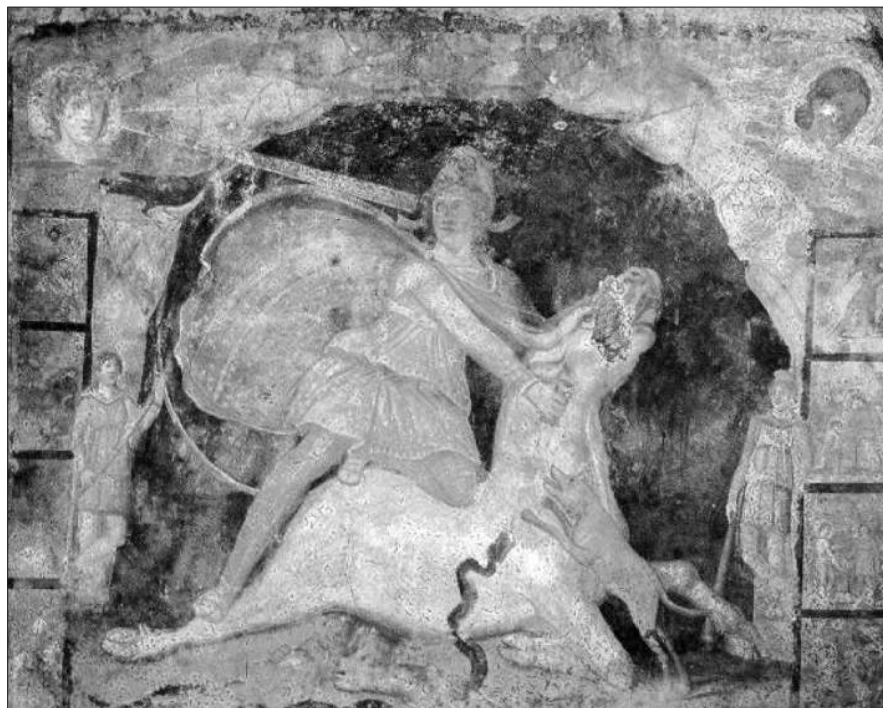
MONETA GRECA DA UN EURO

Il pavone in Grecia “era sacro ad Era, la sposa di Zeus. Narra il mito che Era, irritata per l’ennesima scappatella dello sposo affidò la rivale, trasformata in giovinca, al pastore Argo dai cento occhi, perché la custodisse e non la perdesse mai di vista (Argo riposava chiudendo 98 occhi e lasciandone aperti due a turno)”⁷. Per liberare la sua amante, Zeus inviò da Argo il figlio Hermes, che, raccontandogli una storiella accattivante lo fece addormentare e quindi gli tagliò la testa. I suoi occhi scintillanti furono raccolti da Era, che li pose sulla coda del pavone. “Presso i Romani il pavone era simbolo di immortalità, perché si riteneva che le sue carni fossero incorruttibili, e per tale simbolismo era effigiato su sarcofagi e sepolcri. Così come nell’apoteosi degli imperatori compare l’aquila, nei funerali delle principesse l’animale psicopompo è il pavone” (ib.).

La civetta, per la sua capacità di vedere attraverso il buio, è un simbolo di saggezza e di intelligenza, capace di distinguere, di cogliere quello che agli altri rimane oscuro ed indecifrabile, ed è un attributo della dea greca Atena, che talvolta viene rappresentata con l’animale; d’altronde sono entrambe glaucopidi, cioè dotate di “occhi scintillanti”. Emblema di chiaroveggenza e di riflessione, la civetta compare su moltissime monete di Atene e di città della Magna Grecia, ed ancora oggi fa bella mostra di sé sulla moneta da un euro coniata dalla Grecia.

Come abbiamo visto, il sole segna tre punti sulla volta celeste, alba zenit e tramonto; ed anche la luna presenta fondamentalmente tre aspetti, primo quarto, plenilunio, ultimo quarto; inoltre scompare dal cielo per tre giorni (novilunio): niente di strano quindi che le divinità lunari e solari presentino tre aspetti o appaiano in triadi divine.

In Grecia la luna è Selene, o Helene, la splendente, e talvolta, in quanto sorella di Apollo (il sole), Artemide, la dea dei boschi, della caccia, che con il suo arco lancia i suoi dardi come il nostro satellite invia i suoi raggi sulla terra. Nella triade Artemide-Selene-Ecate, le dee incarnano la luna nei suoi aspetti di fanciulla, ninfa, vegliarda, come direbbe Robert Graves, in corrispondenza alle tre fasi



MITREO DI MARINO

lunari principali, luna crescente, piena, calante (nella fase di luna nuova l’astro è invisibile).

Nel famoso Santuario di Nemi, Diana “era venerata come Artemide, Selene, ed Ecate, la dea infera, e la si diceva trivìa, o triformis, o triplex... Attributi pressochè costanti ...sono la torcia, che rappresenta la capacità di risplendere nel buio, di illuminare; la faretra con le frecce,...assimi-



RILIEVO PROBABILMENTE DA ROMA (da Vermaseren, tav. XXVII)

labili ai raggi del nostro satellite...; le corna, di cervo o bovine, queste ultime assimilabili al crescente lunare, simbolo in tutta l’area mediterranea di divinità, regalità, sovranità...”⁸.

Per quanto riguarda il sole, in Egitto “Ra, il signore del mondo, dalle cui lacrime sarebbero nati, secondo la leggenda, gli uomini... era il dio solare per eccellenza... Egli,

ogni giorno faceva il giro del suo impero, utilizzando la barca Manzet (= che diviene forte) durante le dodici ore diurne, mentre la barca Mesektet (= che diventa debole) traversava, durante le dodici ore della notte, il mondo sotterraneo... Ra è il Sole al massimo del suo splendore e calore, a mezzogiorno”⁹. Atum, il dio che emerge dal caos primevo, invece, ne incarna la fase discendente, il tramonto.” Khepri o Khepera, la cui radice Khpr indica sia ‘sorgere, diventare’, sia ‘scarabeo’, dal suo ruolo originario di creatore supremo, passa a quello di dio solare nella fase dell’alba, del nascere. A rappresentare tutto il corso solare, dall’alba al tramonto, e sintetizzando in sé Khepera-Ra-Atum, l’Egitto venerò Harakhte”, che, con il nome di Ra Harakhte, divenne la divinità più importante (ib., p. 37).

Un dio solare molto amato è stato Mithra una divinità indoeuropea inizialmente associata a Varuna, insieme al quale rappresenta il cielo: Varuna è il cielo notturno, l’aspetto interiore e cupo, il sole della notte; Mithra “è il cielo diurno, luminoso, solare, colui che protegge e che presiede ai patti, ai contratti, l’aspetto esteriore, chiaro, razionale, benefico”¹⁰.

Raffigurato generalmente come “...un giovinetto sbarbato e dai capelli ricciuti, in costume orientale, con il berretto frigio, una corta tunica con sopra un mantello, su cui spiccano sette stelle...”, Mithra è di solito “accompagnato da due figure, Cauter e Cautopate, simili a lui nell’aspetto, l’uno con la fiaccola, il fuoco della vita, tenuta in alto, l’altro con la fiaccola abbassata, in fase di spegnimento: collegando queste tre immagini al corso del sole, si potrebbe dire che Cauter rappresenta l’alba, l’oriente, la vita, l’amore, la crescita, la primavera (Khepri); Mithra è il mezzogiorno, lo zenit, il culmine, il massimo della luce, l’apoteosi (Ra); Cautopate il punto d’arrivo, il tramonto, l’autunno, la discesa, la fine, la morte (Atum)”¹¹.

Ci sono giunte moltissime raffigurazioni pittoriche e scultoree di Mithra, basate su di un antico mito indoiranico: in alto, negli angoli, compaiono il Sole e la Luna; ai lati Cauter e Cautopate; al centro Mithra nell’atto di uccidere un toro, azzannato al petto da un cane, attaccato da un serpente e da uno scorpione (si tratta probabilmente di una simbolica immagine del cielo popolato dalle costellazioni). Il sacrificio di questo toro cosmico, dalla cui morte l’universo trae la vita, è forse legato ad un fenomeno celeste causato dalla precessione degli equinozi.

“Tra il 4300 e il 2150, all’incirca, il punto vernale o punto γ , cioè il punto di intersezione tra l’eclittica e l’e-

quatore celeste, a partire dal quale iniziava la primavera, si trovava nella costellazione del Toro. Intorno al 2150 a.C., nel suo cammino retrogrado lungo lo Zodiaco, il punto γ passò nella costellazione dell’Ariete”¹². Affinché l’ordine continuasse a regnare nell’universo, la vita tornasse rigogliosa e prorompente ogni anno, era necessario che Mithra, il governatore, il signore del cielo eliminasse il Toro. Egli così, dopo aver ucciso il Toro, poteva ripresentarsi al di sopra dell’equatore celeste, risorgere: “era Mithra, il Sole vittorioso, il Sol Invictus” (ib. p. 41).

Nel 3° sec d.C., a Roma, forse a causa dell’influenza delle religioni venute dall’oriente, diffusissime nell’Urbe, “si fissò l’anniversario del Deus Sol Invictus al 25 dicembre, ‘giorno natale’ di tutte le divinità solari orientali”¹³. D’altronde, il solstizio d’inverno è il periodo dell’anno in cui l’astro del giorno, cessata la sua discesa annuale, raggiunto il punto più basso della sua orbita apparente intorno alla terra, inizia un nuovo ciclo vitale: è quindi logico che Mithra e le varie divinità solari nascano in quel momento dell’anno e che il 25 dicembre sia il Dies Natalis Invicti Solis, il giorno di nascita del Sole vittorioso.

È probabile che anche per celebrare il Natale cristiano, non disponendo nei Vangeli di elementi precisi che fornissero indicazioni sulla data di nascita di Cristo, ci si sia lasciati influenzare dalla festa del Sole Vittorioso, considerando la profezia di Malachia (3, 20) relativa al Messia: “sorgerà il Sole di giustizia con la salvezza nei suoi benefici raggi”.

BIBLIOGRAFIA

- PLUTARCO, *Iside e Osiride*, Milano, 1985.
 Sacra Bibbia, Roma, 1966.
 ELIADE M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze, 1979-80.
 GRAVES R., *I Miti Greci*, Milano, 1977.
 MONTE L., *Animali Magici, L’aquila*, Il Giornale d’Italia, 21/1/1988, p. 11.
 MONTE L., *Animali Magici - Il Pavone*, Il Giornale d’Italia, 3/4/1989, p. 31.
 MONTE L., *Diana Dea lunare*, in: Annali 2000 - Associazione Nazionale di Storia e Archeologia, Roma, 2000.
 MONTE L., *Il Cristo simbolico*, Roma, 1983.
 VERMASEREN M.J., *Mithriaca III - The Mithraeum at Marino*, Leiden, 1982.

1) MONTE 1983, pp. 13-14.

2) “L’uomo, volgendo il suo viso verso il luogo ove sorge il sole, determina quattro punti: l’est davanti a sé, l’ovest dietro di sé, il sud sul suo fianco destro; il nord sul suo fianco sinistro; egli quindi, volgendosi ad oriente si «orienta», trova la sua collocazione spaziale, determina le direzioni, le strade da prendere, sa muoversi sulla terra” (Monte 1983, p. 15).

3) GRAVES R., nota 2, p. 312.

4) PLUTARCO, 56, 373f-374°.

5) Nel Cristianesimo, la Trinità, (il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo), che sembra ricalcare le triadi pagane, singole individualità ciascuna con una propria natura divina, si presenta in modo del tutto differente, in quanto composta da tre persone distinte, che hanno tuttavia la stessa natura divina.

6) MONTE L., 1988, p. 11.

7) MONTE L., 1989, p. 31.

8) Monte 2000, pp. 77-78.

9) MONTE L., 1983, p. 36.

10) MONTE L., 1983, p. 39.

11) MONTE L., 1983, pp. 39-40.

12) MONTE L., 1983, p. 41.

13) ELIADE M., p. 409.